

Convegno  
Cassano all'Jonio – Teatro Comunale  
21 aprile 2017

La legge della forza: la 'ndrangheta, l'usura.  
La forza della legge: il principio di legalità,  
condizione di libertà e di democrazia.

A me rimane solo di rubarvi qualche manciata di minuti per dire perché un convegno – qui, oggi - sul principio di legalità, sulle regole della nostra convivenza civile.

Perché riteniamo – sappiamo tutti - che il principio di legalità è ormai insopportabilmente da troppo tempo in crisi nel nostro Paese, profondamente in crisi. Eppure esso è bene sommo che deve disciplinare i nostri rapporti civili, economici, politici, di ogni genere.

Diceva Marco Tullio Cicerone – il grande avvocato, uomo politico, scrittore e filosofo dell'antica Roma – circa due secoli or sono: *Legum servi sumus ut liberi esse possimus*. Diceva benissimo il grande uomo dell'antichità; l'osservanza delle leggi, quindi, è pre-condizione di libertà. Ma è anche pre-condizione di democrazia, perché è il principio di legalità che orienta l'ordine e la pace sociale dei sodali avvinti dal patto costituzionale.

Viviamo da troppo tempo ormai in clima di illegalità diffusa, fino a diventare quasi endemica; ogni giorno apprendiamo di comportamenti illegali e delittuosi anche di rappresentanti delle istituzioni dello Stato e di altri enti territoriali, in palese violazione dell'art. 54 della Costituzione, a termini del quale "i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore ...". Nell'indice di percezione della corruzione nel mondo di Transparency International, noi siamo al terz'ultimo posto in Europa, peggio di noi fanno soltanto Grecia e Bulgaria; siamo in 168 Paesi al 60° posto, con votazione di 44 su 100 (0 è l'indice ottimale).

Enorme è il peso del crimine sulla finanza pubblica: esso è stato stimato equivalente all'1,3% dell'intero PIL; scomposto tale dato, esso lievita al 2,7% in Calabria; equivale a 20 miliardi di euro, 344 euro per ogni abitante, neonati compresi, che diventano 418 per le regioni del sud.

La Corte dei Conti, dal canto suo, ha stimato in 60 miliardi di euro il costo della corruzione, circa 1.000 euro per ogni cittadino, ancora una volta neonati compresi, e tale stima è stata fatta propria e certificata nel primo rapporto della Commissione europea sulla corruzione, reso pubblico il 3 febbraio 2014: un costo pari a quello della metà della intera Comunità europea.

In siffatto devastante contesto allignano forme gravi di criminalità, come la mafia in Sicilia, la

'ndrangheta qui da noi in Calabria, la camorra in Campania, la sacra corona unita in Puglia, e chi più ne ha più ne metta.

Abbiamo in passato avuto altre gravi forme di eversione, che hanno messo a repentaglio le stesse fondamenta del nostro Stato democratico. Mi riferisco, in particolare, al fenomeno delle Brigate Rosse che si impose a cominciare dai primi anni '70 del secolo scorso. Da quel fenomeno, tuttavia, non riuscimmo a venire a capo nel volgere di circa un ventennio; dalla mafia non riusciamo a venire a capo di oltre un secolo e mezzo. Il raffronto non può stupire: le Brigate Rosse erano contro lo Stato, contro le sue istituzioni, persino contro i simboli delle sue istituzioni ("io sparo ad una toga, se dentro c'è un uomo che ci posso fare?"); lo Stato reagì con decisione, la società civile rifiutò il modello eversivo che le veniva proposto, il "combinato disposto" portò a superare, nel volgere, appunto di due decenni, quel pericolo mortale.

La mafia, invece, non è contro lo Stato, è nello Stato, nelle istituzioni colluse e corrotte. Lo Stato, alla mafia, gli sta benissimo com'è, ha solo bisogno di infiltrarsi nei suoi gangli istituzionali, per il perseguimento dei propri fini di accaparramento patrimoniale parassitario e purtroppo né sovente le istituzioni dello Stato né la società civile considerano con la dovuta attenzione ed il necessario allarme tale devastante aggressione al nostro ordinato vivere civile, alla nostra democrazia.

Sotto questo profilo la mafia è, dunque, anche un fenomeno politico. Un solo dato può darne contezza: dal 1991, data di entrata in vigore della relativa legge, ad aprile 2016 sono stati sciolti ben 260 consigli comunali per infiltrazioni mafiose, nonché una Provincia (Reggio Calabria) e 5 Aziende Sanitarie Locali.

Alligna, poi, il fenomeno delinquenziale grave dell'usura, spesso appannaggio delle organizzazioni mafiose, un crimine odioso e pur esso devastante, che attenta al primo fondamentale principio costituzionale, quello della solidarietà, e che è diffuso anche nelle nostre zone in misura molto più estesa e diffusa di quanto si possa pensare e temere, di difficile accertamento giudiziario (lo dico anche per pregressa esperienza istituzionale), sicché riusciamo a coglierne sole le punte di iceberg che tuttavia spesso emergono.

Il giornalista Roberto Losso, su Il Quotidiano del Sud del 7 aprile scorso, ha ricordato che l'Eurispes valuta in 82 miliardi il giro di affari di tale "credito corsaro", 37 di "investimenti" e 45 di "interessi". Secondo le stime di tale istituto statistico, finiscono nel tritacarne degli usurai il 10% delle aziende ed il 12% delle famiglie. Per quanto riguarda la Calabria, in particolare, l'Eurispes valuta "l'indice di permeabilità dell'usura" da 96,8 punti su 100 per Crotone, a 73,36 per Catanzaro, a 71,72 per Cosenza. E lo stesso

giornalista ha ricordato che proprio qui a Cassano, nel 2015 venne allo scoperto un episodio di usura, con interessi usurari fino al 1.000 per 100.

Ecco, questo è il quadro desolante e devastante che ci sta di fronte. E le nostre riflessioni su di esso abbiamo voluto svolgere proprio qui, a Cassano, non solo perché questa è la sede della nostra Fondazione, che poi opera in tutta la Regione Calabria, ma anche perché tale luogo consideriamo un "luogo-simbolo". Qui, a poche centinaia di metri da dove ci troviamo, si è consumato il martirio di Cocò Campolongo, il bambino di 3 anni ucciso dalla criminalità ed il suo corpicino dato alle fiamme, e nessuno, ma proprio nessuno, può dire "Cocò non era mio parente, non lo conoscevo, non può toccarmi ed interessarmi ...": quando si violano le regole, tanto più quelle più essenziali ed elementari, il vulnus, la ferita riguarda tutti, tutti i consociati nel patto costituzionale che i nostri padri ed i nostri nonni si sono dato il 1° gennaio 1948; con Ernest Hemingway, "quando suona la campana, non chiederti per chi suona: essa suona per te".

A poche centinaia di metri da qui per la prima volta nella storia un Pontefice, Francesco, ha comminato *expressis verbis* la più grave condanna canonica, la scomunica *lata sententia*, per gli appartenenti alle organizzazioni criminali, così finalmente affrancando i precedenti troppo diffusi

comportamenti di tolleranza, neghittosità, infingimenti vari, persino amicali ammiccamenti, fatti di scrollate di spalle, di giramenti di testa dall'altra parte, di inchini di statue sacre davanti alle residenze dei boss, di perdonismi di bassa lega, che hanno dato adito anche ad una fiorente letteratura, cito per tutti "I preti ed i mafiosi" di Isaia Sales, e, in particolare in Calabria, "Acquasantissima" di Nicola Gratteri.

Che fare?

E' chiaro che occorre una decisa inversione di tendenza, un affrancamento dalla morsa devastante del calpestio del principio di legalità., occorre uno salto di qualità, uno scatto di orgoglio, che noi affidiamo soprattutto alle nuove generazioni, quelle che oggi si forgianno e si formano nelle aule scolastiche. La mia generazione e quelle successive hanno molto da farsi perdonare dai giovani d'oggi, hanno tradito le promesse e le premesse che ci eravamo dati col patto costituzionale: no, non è certamente questa la società che ci eravamo promessi di costruire e consegnare ai nostri figlio e nipoti.

Su di voi oggi, cari ragazzi, sulle vostre generazioni e quelle che verranno sono riposte le più fervide speranze di riscatto. Ricordate sempre a voi stessi che la società di domani sarà come voi l'avrete voluta, come voi l'avrete disegnata, come voi l'avrete strutturata, travolgendo ed

annichilendo quei comportamenti criminosi ed illegali che oggi ingessano ed intossicano la nostra vita sociale e la nostra democrazia.

Un percorso di riscatto e di riappropriazione dei propri virtuosi destini: un grande, enorme compito vi sta davanti, una grande responsabilità, ma anche una prospettiva meravigliosa: come futura classe dirigente, riappropriatevi del vostro futuro!

Mi piace concludere ricordando, come altra volta ho fatto, quel bellissimo personaggio del professore interpretato da Robin Williams nel film "L'attimo fuggente": diceva quel professore ai suoi alunni: "... dovete combattere per trovare la vostra voce. Più tardi cominciate a farlo, più grosso è il rischio di non trovarla affatto. Thoreau dice che molti uomini hanno vita di quieta disperazione. Non vi rassegnate a questo! Ribellatevi! ... Osate cambiare. Cercate nuove strade ...".

Ecco, non abbiate "vita di quieta disperazione", cari ragazzi; come pure altre volte ho ricordato, qualcuno ha già detto che chi non è ribelle a vent'anni è almeno farabutto a quaranta. Ci sono in giro troppi farabutti quarantenni ed ultraquarantenni, ed è perciò che con tutta la forza e la passione che questo mio vecchio cuore è ancora capace di esprimere, io vi dico, cari ragazzi, vi invito, caldamente vi chiedo, vi imploro: ribellatevi! Ribellatevi con tutte le vostre forze, ribellatevi alla illegalità, ribellatevi alla ingiustizia, ribellatevi alla arroganza, ribellatevi alla

sopraffazione, ribellatevi alla prepotenza!  
Ribellatevi alla criminale legge della forza, che è appunto solo arroganza, prepotenza e sopraffazione, ed alla bieca ed illegale legge della forza sostituite sempre ed affermate la salvifica forza della legge. Ricordate sempre: solo l'osservanza delle leggi ci rende liberi!

E' questa la solida speranza che anch'io, ormai giunto all'ultimo miglio, coltivo.

Ed in questo auspicio, mi sento di raccomandare con tutta la forza del cuore e della ragione, di non rinunciare mai al principio di legalità, di non accettare o avallare mai compromessi di sorta al riguardo.

E ricordate sempre che la società di domani, come ho già detto, sarà solo quella che voi, avrete voluto, avrete contribuito a creare, perché, in fondo, ogni popolo ha la società che si merita.

Forza ragazzi, cambiate il mondo, come potete, come dovete, come sono certo che volete.

Francesco Marzano